

Un mare di giovani per il Papa «Cambiate questo mondo»

A Loreto raccontano l'anoressia, il degrado, la crisi del matrimonio
Ratzinger: sognate e non fatevi tirare indietro

di Roberto Monteforte inviato a Loreto

È STATO dialogo vero quello che nella grande spianata di Montorso Benedetto XVI ha intrecciato con i giovani giunti in trecentomila da tutte le diocesi italiane per la veglia di preghiera di ieri all'Agorà dei giovani. Di fronte ad una platea sconfinata, tra momenti di

preghiera, musica e canti, protagonista dell'incontro è stata la difficile condizione giovanile che attraverso le parole di Luca, di Sara, di Luca, Ilaria, Piero e Giovanna è emersa in tutta la sua drammaticità. Storie di periferie violente, a Genova come a Bari, di emarginazione, di solitudine e degrado, di precarietà e di rassegnazione, storie di anoressia. Testimonianze difficili, di amore negato e di famiglie lacerate. Di vite segnate da una solitudine profonda, che rende difficile «anche parlare di Dio». «Ci viene negato anche il sogno di un futuro». Attraverso le testimonianze raccontate dal palco di Montorso i giovani dell'Agorà danno voce ai dubbi e alle attese di tanti loro coetanei, credenti e non credenti,

esprimendo anche la volontà di reagire. Sono testimonianze e domande che «provocano» papa Ratzinger. Benedetto XVI mette da parte il suo testo già preparato e risponde a braccio. Chi lo ascolta si attende risposte che «durino», che diano speranza e futuro. Papa Ratzinger mostra il volto di una Chiesa che non discrimina, che non conosce «periferie», che sa essere vicina ai giovani. Altre sono le logiche della società. Nelle «periferie dove sembra difficile andare avanti - osserva - tutto sembra concentrato nei grandi centri di potere economico e politico, dove grandi burocrazie dominano, e chi si trova nella periferia realmente sembra essere escluso da questa vita». Il passaggio successivo è la critica alla crisi dei valori. Ripropone la centralità della famiglia «che dovrebbe essere il luogo dell'incontro tra le generazioni», il «centro del tessuto sociale anche nelle periferie». È lì che «s'impara a vivere». Oggi, invece, è una realtà «frantumata e in

pericolo». Per questo invita i giovani a «scoprire la bellezza dell'amore, non però del tipo usa-e-getta, passeggero e ingannevole, prigioniero di una mentalità egoista e materialista, ma dell'amore vero e profondo». È quello che porta al matrimonio cristiano, alla fedeltà, all'amore come «dono reciproco e fedele», come dono definitivo, suggellato dal sì pronunciato davanti a Dio. I giovani applaudono, sembrano condividere. Un «sogno - aggiunge - che oggi è sempre meno facile da realizzare». Quell'istituto è in crisi. I divorzi aumentano. «Quanti, anche tra voi, hanno visto la separazione e il divorzio dei loro genitori!». Ma questa crisi che segna le famiglie del nostro tempo non sia «irreversibile» è l'auspicio del Papa. Quindi richiama il ruolo aggregante della parrocchia, che è «un luogo di speranza, di vita e di solidarietà», che deve aiutare «a costruire centri nella periferia» e che «si oppone ad ogni marginalizzazione», che deve aiutare a superare «quelle disqua-

Da Piero a Giovanna: una serie di testimonianze a cui Benedetto XVI «risponde» a braccio

glianze che la grande politica non supera». Eppure la Chiesa è in crisi nel suo rapporto con la società. «Non è facile parlare di Dio con i miei amici» confessa Sara. «Molti di loro vedono la Chiesa come una realtà che giudica i giovani, che si oppone ai loro desideri di felicità e di amore». E lamenta la sua condizione di solitudine. «Santità, in questo silenzio dov'è Dio?». È il tema del difficile rapporto tra i giovani e la Chiesa. A chi «vede un Dio e una Chiesa di comandamenti e di divieti», di fronte ad un'idea di «Chiesa accentratrice, fatta di etichette» risponde: «Siamo chiamati a rendere visibile la Chiesa viva, da cui nasce la gioia di vivere». E i comandamenti, conclude «non sono delle limitazioni ma le strade che ci guidano verso la pienezza della vita». Rassicura. A chi lamenta il «silenzio di Dio» ha ricordato le lettere di madre Teresa di Calcutta. «Con tutta la sua carità e la sua forza di fede - ha detto Benedetto XVI - anche Madre Teresa soffriva per il silenzio di Dio». Siamo chiamati ad «accettare il silenzio di Dio, ma non ad essere sordi al suo parlare». «Non dovete aver paura di sognare ad occhi aperti grandi progetti di bene - ha concluso il Papa - e non dovete lasciarvi scoraggiare dalle difficoltà. Andate» e cambiate «il mondo». Inizia la lunga notte di preghiera e musica. Questa mattina messa solenne a Montorso.



La folla di giovani a Loreto per l'incontro con il Papa Foto di Sandro Perozzi/Ap

«Chiara: niente vendette, solo un raptus Cerchiamo tra amici e familiari»

Il delitto è avvenuto in un momento di follia perché la stessa efferatezza non sembra trovare riscontri in vendette, gelosie o cose simili». È la convinzione del Procuratore della Repubblica di Vigevano, Alfonso Lauro, sull'omicidio di Chiara Poggi. «Un momento di follia che può essere di tutti quanti noi, che può succedere a chiunque e per l'autore del fatto, in quel momento, è stata di una rilevanza estrema che ha determinato la perdita di ogni freno inibitorio».

L'omicidio - prosegue Lauro - è avvenuto in una famiglia normalissima, poiché non vi sono anomalie di relazioni di rapporti è ovvio che l'unico ambito in cui possiamo cercare è quello del contesto familiare o amicale e simili». Sulle critiche alla procura per la lunghezza delle indagini il magistrato ribatte: «noi abbiamo un sistema processuale penale estremamente garantista ed estremamente farraginoso e tutto da rivedere, a mio giudizio». E allora Lauro propone

una sorta di tavolo di lavoro «a cui possano sedere la magistratura, voi della stampa e gli avvocati in maniera tale da darci un codice deontologico che cerchi di porre un punto di certezza tra i nostri interessi contrastanti». Ma ieri, come ad allontanare i sospetti, i genitori di Chiara Poggi si sono recati a casa di Alberto Stasi, il fidanzato della ragazza uccisa il 13 agosto e finora unico indagato per il delitto. Poi si sono recati tutti insieme al cimitero.

«Chik», il virus tropicale della zanzara fa paura

Più di cento «pizzicati» vicino Ravenna: febbre alta e dolori articolari. E in un caso ha già ucciso

di Cristiana Pulcinelli

OLTRE cento casi dall'inizio di luglio ad oggi. Non sono pochi. Il virus Chikungunya ha fatto così la sua prima comparsa in Italia. E forse la sua prima comparsa nei paesi occidentali.

Per palesarsi ha scelto un angolo della provincia di Ravenna, in particolare due paesi che si trovano sulle sponde opposte dello stesso fiume: Castiglione di Cervia e Castiglione di Ravenna. Quattromila anime in tutto. Li dal 4 luglio alcune persone hanno cominciato ad accusare strani sintomi: febbre alta, forti dolori alle articolazioni e ai muscoli, mal di testa, eruzione cutanea, nausea e vomito. Il picco delle infezioni si è verificato tra il 17 e il 19 agosto per poi andare decrescendo, ma ieri ci sono stati altri due ca-

si. Un signore di ottantatré anni è morto. In un primo tempo si è pensato che a causare la malattia fosse un virus trasmesso dalla puntura di pappataci, ma dagli esami dell'Istituto Superiore di Sanità è emerso che si trattava di Chikungunya.

Chikungunya è una malattia causata da un arbovirus, ovvero un virus che viene trasmesso dalla puntura di artropodi, una classe di animali di cui fanno parte le zanzare. In particolare, a trasportare Chik (come viene chiamato il virus della Chikungunya) sono le zanzare del genere Aedes, come la Aedes aegypti, che trasmette anche la Dengue, o la Aedes albopictus, ovvero la zanzara tigre che da qualche anno infesta anche il nostro paese. Il nome della malattia tradisce la sua origine: in una lingua bantu Chikungunya vuol dire «ciò che piega» ed è stato dato alla malattia durante un'epidemia che ha colpito la Tanzania nel 1952. A «piegare» il malato sarebbero i dolori alle

ossa e alle articolazioni che possono permanere per mesi dopo l'infezione. Non esiste vaccino e neppure una cura specifica, per fortuna solo in pochissimi casi la malattia dà conseguenze gravi. Finora Chikungunya aveva colpito alcune zone dell'Africa subtropi-



Non esiste vaccino né cura specifica. In Romagna un vero e proprio focolaio pandemico

cale e dell'Asia. Negli ultimi anni una grande epidemia si è registrata in paesi che affacciano sull'Oceano Indiano, in particolare sull'Isola di Reunion, territorio francese d'oltremare dove si sono avuti oltre 200mila casi. Dopo di allora, alcuni casi d'importazione erano stati segnalati in Europa, anche in Italia, ma si trattava di persone che avevano contratto l'infezione in un altro paese e si erano ammalate qui. Ora la cosa è diversa: in Emilia Romagna si è instaurato un focolaio epidemico. È la prima volta che ci troviamo di fronte a infezioni contratte in un paese europeo? «Verosimilmente sì - risponde Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'Istituto nazionale per le malattie infettive Spallanzani di Roma - ma va segnalato che in passato ci sono stati casi autoctoni di altre patologie tropicali trasmesse da artropodi e non presenti in paesi industrializzati. Ad esempio casi di malaria in Corsica, a Marsiglia, o in Marem-

ma». Allora, cosa può essere successo? «Possiamo ipotizzare che l'infezione sia partita da un individuo con virus circolante nel sangue che, arrivato da un paese in cui l'infezione è endemica, sia venuto a contatto con un vettore appropriato che ha trasmesso l'infezione ad altri soggetti». In sostanza, una persona già infettata dal virus arrivata, poniamo, dall'India è sbarcata in quest'angolo d'Italia ed è stata punta da una zanzara, poniamo una zanzara tigre, che ha poi punto altre persone inoculando il virus. Gli spostamenti veloci, i cambiamenti climatici e la mancata disinfestazione favoriscono questo fenomeno: le zanzare aumentano di numero, pungono di più e quindi è più probabile che trasmettano il virus. C'è un altro caso simile nella storia delle malattie infettive. Si tratta del West Nile Virus, un virus originario della zona del Nilo. Anch'esso viene trasmesso dalla puntura di una zanzara, le sue conseguenze



La zanzara tigre che trasmette Chikungunya; in basso il numero verde attivato in Francia

ze però sono più gravi. Nel 1999 il West Nile Virus causa un'epidemia di meningoencefalite a New York: 59 ricoverati e 7 morti. Come è arrivato quel virus africano fino lì? Anche in questo caso si è pensato ad una persona infetta giunta dall'Africa e punta da una zanzara presente anche in America. In ogni caso, il virus si è trovato bene negli Usa: nel solo 2002 ha colpito 2121 persone uccidendone 104. Potrebbe accadere la stessa

cosa al Chikungunya? «Il rischio potenziale esiste - risponde Ippolito - Per evitare che accada, oggi è più che mai importante attivare specifici programmi di monitoraggio della circolazione di agenti infettivi trasmessi da insetti oltre che tra i vettori. Inoltre, c'è bisogno di una ripresa dei programmi di lotta ai vettori come le zanzare. E vanno sviluppati i sistemi di identificazione e risposta rapida all'emergere di nuove infezioni».

IMMIGRAZIONE

Naufragio a Portopalo: un migrante morto In 14 soccorsi dalla Finanza, 3 i dispersi

Ancora una tragedia del mare. Al largo di Portopalo di Capo Passero (Siracusa) l'altra notte un barcone di migranti è naufragato. La Guardia di Finanza ha salvato 14 persone, tra cui quattro donne, due delle quali incinte. Una persona invece è stata «pescata» morta. I superstiti hanno raccontato che si trovavano su una barca in vetroresina lunga 6 metri. A bordo erano in 18, tre al momento i migranti dispersi. L'imbarcazione e si sarebbe capovolta per un contatto con un pattugliatore maltese, lo stesso che avrebbe avvistato l'imbarcazione in difficoltà e che ha allertato le autorità italiane. Poi sarebbe stata ri-

baltata. Ma questa versione dei fatti non convince i soccorritori. Quando la motovedetta della Gdf è arrivata sul posto, la barca era alla deriva, spiegano le Fiamme gialle, con il motore fuori uso. Il natante aveva imbarcato acqua, tanto che subito dopo è affondato. Le condizioni del mare, che in quel momento erano tra Forza 4 e 5, non avrebbero consentito, secondo i soccorritori, di ribaltare una barca capovolta. Gli immigrati hanno detto di essere nigeriani e di essere partiti dalle coste libiche. Le loro condizioni sono soddisfacenti. Continuano le ricerche dei dispersi.

Wikipedia, ultima frontiera: connettere tutte le biblioteche on line

In arrivo anche il manuale e un dvd con la «versione definitiva». Una italiana «promossa» nel direttivo internazionale

di Alessia Grossi / Roma

Pensiero libero per il sapere libero in un luogo libero. Il popolo di Wikimedia Italia si raduna a Roma al Linux Club, associazione culturale che, come Wikimedia, promuove e diffonde il software libero. Diritto alla trasmissione della cultura, bilancio, progetti e elezione del nuovo direttivo i temi all'ordine del giorno. Più di cento i partecipanti all'incontro. Non più una donna a capo dell'associazione italiana. Il testimone passa a Gianluigi Gamba. «Cambiamento obbligato dall'ingresso della Brioschi nel consiglio direttivo internazionale» afferma il nuovo insediato «ma attueremo una so-

stanziale continuità nella gestione del nuovo anno». «È stato eletto un uomo, era solo una la candidata donna», constata Frieda Brioschi. E il raduno continua. Progetti e programmi sul futuro della rete. Il 2008 si aprirà con due novità: il manuale dell'enciclopedia online e, a settembre, l'uscita del dvd di Wikipedia che ne «fisserà» i contenuti. Nel frattempo con la Brioschi nel consiglio della fondazione internazionale un po' di Italia arriverà nella rete globale. «Meno americana, più femminile e maggiore varietà dei progetti» promette l'ex presidente. Bilancio positi-

vo, con questa novità dell'enciclopedia online si ferma su un supporto consultabile anche fuori dalla rete. Quello che è fatto dagli utenti, gli utenti possono definitivamente acquisirlo. Ma per gli adepti dei progetti collaborativi l'incontro è stato proficuo anche per la sottoscrizione da parte di Wikimedia di una nuova iniziativa. L'idea è la stessa che ha reso vincente Wikimedia, e il nome promette molto: Openalexandria, biblioteca digitale del sapere libero, nata da un'idea dell'associazione italiana LiberLiber. Dopo 14 anni di libera distribuzione gratuita online di testi e musica per un totale di 1300 edizioni di autori scomparsi da più di 50 anni, Li-

berLiber propone l'ultima frontiera della libera diffusione e della conservazione del sapere. «Un software che permetta di digitalizzare e trasmettere sapere online» dice Marco Calvo, presidente dell'associazione promotrice dell'idea. «Ma soprattutto un software standard e facile da usare così da poter essere facilmente scaricabile dalla rete e che permetta ai motori di ricerca di indicizzare le voci in modo più dettagliato» continua. Quello che Openalexandria propone è la creazione di una grande biblioteca digitale che unisca i progetti di biblioteche online già esistenti, università e associazioni di utenti attraverso una piattaforma tecnologica standard, resa dispo-

nibile gratuitamente a tutti. Wikimedia Italia parteciperà editando sapere prodotto dagli stessi utenti. LiberLiber invece medierà i contenuti del sapere digitalizzato. Quattro le università che sottoscrivono il progetto. La Sapienza, l'Università della Tuscia, quelle di Padova e di Bologna. «Quando abbiamo fondato LiberLiber» confessa Marco Calvo «pensavamo di iniziare una strada che prima o poi sarebbe diventata quella scelta dalle istituzioni. Questo non è avvenuto. Oggi abbiamo bisogno di più volontari e di mezzi efficienti. Nasce Openalexandria. Qualcuno deve pur adempiere al compito di rendere la cultura davvero un diritto».